

Il libro

Figlia Carissima vieni immediatamente perche qui all'ospedale non e piu il caso di resisterci

Alcuni estratti dal libro "Storie dal manicomio di Teramo 1880-1931"



Pietro N., soldato del 130° fanteria, internato per la prima volta nel maggio 1917, in preda a uno stato di "eccitamento" Scrive dal manicomio una cartolina indirizzata alla sorella che testimoniava l'insensatezza di una guerra «che non finisce piu, eche aveva relegato milioni di individui al fronte a ingrossare le file dell'«esercito dei matti»:

Teramo, 22 gennaio 1918

Cara Sorella,

mi scusi tanto che sin adesso non ti o potuto scrivere, perche la testa e la vita mi e stato troncato di nuovo, a sopportare una nuova pena, per strapazzi che o ricevuto con la nuova guerra mi ritrovo al manicomio di Teramo Abruzzi, salvo e sano. Siccome che la colpa ricade sempre sopra ai poveri, per tanto non si finisce di tribolare sin che non si muore sotto il governo o l'esercito dei matti [...]. Oggi mi e venuto a trovare Giuseppe e anche lui poveretto soldato gia da 5 anni e il governo se non gli leve la pelle non lo lascia come a fatto a me e a gli altri poveri e tornato in Guerra. Insomma il diavolo la avuto sempre con noi a servire sempre la patria che non ci a dato e posseduto niente. La guerra non finisce piu. Io per essere buono mi ritrovo qui. Fammi sapere quanti figli ciai, cerchi di non farne piu che vedi che succede per tanti figli non si puole vivere

Un soldato rivolgeva parole appassionate a quella «gentilissima signorina» lasciata fuori dal manicomio:

“Se oso di scriverle e per appagare un desiderio ardente, fino adesso represso nel mio cuore e se ella e buona quanto e bella, posso sperare che vorra perdonarmi. I miei sguardi le avranno gia rivelato la profonda ammirazione ch'io nutro per lei, in cui riconosco la bellezza suprema. Ella non puo sapere quale fascino

hanno per me i suoi occhi neri, stupendi, lucenti, come quelli di una spagnuola; il suo sorriso che mi giunge come una carezza e mi fa sussultare; la sua voce che e per me la piu soave armonia. Ieri quando ebbi il sommo bene di trattenerla, avrei voluto manifestarle un solo pensiero nel quale avrei raccolto tutti i palpiti del mio essere. Ma vi erano delle orecchie indiscrete ed io fui costretto a rimanere in una muta ed estatica contemplazione. Mi permetta, dunque, che ora glielo scriva quel pensiero che riassume tutto l'animo mio. Io l'amo, egregia Signorina, l'amo da molto tempo e sento che sarebbe inutile ogni lotta per vincere questo mio affetto. Non mi respinga, la prego, ne mi derida; non abbia la crudelta di scherzare con un cuore devoto, come ella forse fa con gli altri suoi ammiratori. Io sono sincero: (io l'amo) con tutto il mio impeto giovanile e darei tutta la vita per potere stringerla una sola volta fra le braccia”.

Altre due ricoverate, invece, utilizzarono la scrittura per mantenere le relazioni con alcune compagne conosciute in manicomio.

“Gentilissima signorina, averla incontrata in questo luogo orrendo e non poterle scampiare mai una parola, farmele vicino, accarezzare il suo bel viso, mi fa molto dispiacere. Ma il suo contegno e qualche cosa di straordinario. Veramente non saprei a che attribuirlo. Mi ama tanto ne vero? Io la ringrazio invero signorina, ma che posso io per lei? Nulla! Proprio nulla! Fuorche ricambiare il suo affetto. Perdonera ogni mia sgarbatezza. Ma... son cosi inquieta... Mi trovo qui or son due anni. Lunghissimi, interminabili. Io sono pazzo, perche io mi rattrovo qui per cosa da nulla a famiglia. Di nessuno! Attendo, sempre il giorno che vengono a prendermi e nessuno si fa vivo. Le pare? Soffro immensamente, su tutti i riguardi, e sento di non averne piu pazienza. Devo tornare a casa fra pochi giorni. Ci ameremo da lontano. Ci penseremo a vicenda. Le faro avere il mio ritratto e guardando la mia immagine mi inviera un saluto ed un bacio. E contenta adesso? Certo che si, non e vero? Addio signorina. E porgendole un bacio sulla mano adorata passo a segnarmi
Crocifissa G.

“Mia cara Linda

Eppure anche in questo carcere un pallido raggio di gioia filtra attraverso un amarezza ed un dolore impareggiabile ad ogni altro dolore. Cosa e mai tutto questo? Tutto e un mistero profondo e a chi dovrei io presentare i miei sentimenti affettuosi se non a te? A te certamente che mi hai colpito piu di ogni altra persona, a te che hai saputo si bene attirarti la mia simpatia, a te cui sapesti rubarti il mio cuore. Il cuor mio e tuo senza dubbi ed e percio che ti va sussurando con enfasi: buon Natale, mia cara Linda, vivi felice; si allontanati da te ogni affanno, ogni dolore. Anch'io vicino a te mi sento rinascere, sento che le mie fibre rinvigoriscono e riprendono nuovo coraggio e forza. Vicino a te le mie sofferenze si perdono nel nulla, si subbissano. Non importa che tu sei fredda e glaciale al mio confronto, non importa che tu sei neve gelida, ma sapro conquistarti, sapro dire un giorno che tu mi vuoi bene, che tu hai un briciolo d'amore per me che ti voglio tanto, tanto bene. Sai che ti raccomando? Levati la brutta abitudine di sfuggirmi quando ti avvicino per un istante. Tu sai che amemi urta emi dispiace. Perche mi fai cosi? Mostrati sempre con lo stesso viso e non farmi piu arrabbiare che io sarò tanto buona. Non voglio piu trattenermi ed importunarti. Conto nella tua segretezza. Ti raccomando di non parlarne neanche a Dina. Di nuovo ti auguro felice il Natale e ti bacio mille volte. **Paolina.**

Bernardo L., un «proprietario» di 43 anni, «bevitore incorreggibile» internato poco prima del maggio 1915 per «psicosi alcolica». Scrivendo alla figlia una cartolina denunciava il peggioramento delle condizioni di vita nel Sant'Antonio Abate e la mancanza di personale, verificatesi soprattutto a partire dal 1917:

Figlia Carissima

Vieni immediatamente perche qui all'ospedale non e piu il caso di resisterci; va [illeggibile] di male in peggio; si puo dire quasi senza mangiare e cattivissimo. I nostri medici poco si fanno vedere, vengono persone forestiere e non sanno che chiedere sul nostro conto.

E' proprio una torre di Babele non si capisce piu niente. Concetta e un [illeggibile] non viene piu a vedermi. Tua madre con B. Daniele non concludono niente. Va dal capitano dei carabinieri fatti accompagnare qui all'Ospedale cosi potro essere sicuro di poter riavere la liberta desiderata. Quando verrai ti diro tutto. Ti saluto e ti bacio di cuore

Tuo affezionato Patre

Questo scritto appartiene a Florindo G., un muratore entrato nel 1900 dopo aver ucciso una donna da cui riteneva di essere stato avvelenato. Nel settembre 1918 raccoglieva in un foglio le sue confidenze al fratello:

Mio carissimo Fratello

Non ho voluto scrivere prima per non darvi dispiacere, ma non posso rimanere piu a lungo in silenzio, per non credere ancora che qualche cosa di grave succede in questo luogo, ove tutto e miseria. Infatti, io qui mi trovo in serio pericolo; una grande epidemia infierisce in questa citta di Teramo, ma quello che succede al Manicomio e qualche cosa di incredibile. Si muore a diecina come pulcini, senza cure necessaria perche il male e quasi generale, manca il personale manca tutto, i letti sono ricolmi di malati non resta uno salvo.

Dicono che sia la febre spagnola, ma altro che Spagna e Portogallo e non saprei se si tratta di quelle malattie contagiose che fa strage e non perdona. Io caro fratello finora non mi sono arreso, perche io veramente colla morte ci fo a cazzotti: ma guai se dovessi allettarmi, allora non saprei se fosse piu conveniente

finirla addirittura, per non essere ridotto in uno stato compassionevole. Dio non voglia farmi cadere in tanta sciagura.

Speriamo caro fratello che mi sia risparmiato una fine cosi crudele dopo tante sventure, non che mi dispiace di morire, ma di fare una morte cosi miserabile; ma se per caso dovesse succedere: non vi scoraggiate, bisogna rassegnarsi al destino. Se per caso un dispaccio di questo genere dovesse pervenire al vostro indirizzo: voi non farete ne piu e ne meno di quanto io vi dico [...] Lascio di scrivere perche non mi fido dire altro, perdonatemi se qualche volta vi ho fatto inquietare, benedico e bacio tutti vostri figli e dandovi a tutti un saluto di cuore Addio Addio.

Vostro disgraziato fratello

Rocco D., 19 anni, scriveva queste parole nell'ottobre del 1905; alle spalle aveva gia un anno di degenza fra le mura del manicomio Sant'Antonio Abate e una vita trascorsa in campagna tra fatiche e privazioni. Questo giovane contadino, sebbene semi-analfabeta, aveva comunque deciso di prendere in mano carta e calamaio e scrivere al direttore del manicomio. Avrebbe passato in istituto quattro anni della sua vita, concludendo la sua «carriera di folle» con l'evasione, nel 1908.

Carissimo signor direttore io vi prego di vero cuore perche e un anno che mi trovo qui e non posso sapere notizie della mia cara famiglia. Vorrei sapere il motivo perche se le corrispondenze lo fermate lei o se non mi sponde la famiglia. Io non posso sapere niente perche mi trovo qui in questo maledetto spidale e sto come la merla che sta nella chabbia [...] povero disgraziato perche e il mio destino che mi affatto in queste pianeti. Osvendura perche mi perseguito lasciami non mi perseguitare piu perche fosse meglio amorire e non stare piu qui in questo deserto. Che non si trova ragione.

Maledetto crudele destino maledetto [...] maledetto chi mi ammesso al mondo in questa terra infama abruzzesi. Maledetto chi mi a portato qui in queste chatacombe sotto una sorveglianza speciale che sia maledetto chi mi ha fatto nasciere. Maledetto le charchiere ma fosse meglio per mille volte le charchiere che astare in questo ospedale di pazzi [...] qui non si sa niente e si sta fine alla morte perche qui dentro comanti lei signor direttore non posso comandare io.

Un altro internato, non specificato nel libro:

Caro fratello, Natale qui, Capodanno qui, questo fesso di Carnevale qui, spero almeno che per Pasqua mi cavate fuori [...] dico per conto vostro che se staresti qui 2 giorni diresti e peggio del caso del diavolo mille volte io anderei alla forca che non di stare qui dentro a combattere quanto coi medici quanto cogli infermieri e quanto coi pazzi. Voialtri non dovete pensare alle ciarle degli infermieri che vi dicono che sto alterato, con tre parole vi fo capire una dopo avermi legato con 11 camicie di forza o chiesto un bicchiere dacqua invece di portarmi dell'acqua l'infermiere Rossi mi mando sopra al petto con i ginocchi e pugni.

E poi altri militi ignoti della malattia mentale reale o presunta:

Egregio Sig. Direttore,

mi permetto rivolgermi supplicando alla Sua molta bonta, al Suo validissimo aiuto, raccomandandomi affinche si degni farmi rimpatriare, e rimandarmi a casa dalla mamma che ansiosa desidero rivedere da lungo tempo [...] Ella come persona colta e intelligente, potra intuire che qui non e posta favorevole per me, mi sento avvilita, agitata, mi vedo misera senza guadambiare nulla; mentreche io mi sento in grado e vigore di lavorare, di esercitare l'arte mia con amore e zelo, riflettendo anco di essere utile per sovvenire la mamma. Siamo alla presenza di un morto vivente, che da oltre 40 anni venne proclamato fuori dalla scena del mondo, da una passione di parte per puro spirito di malvagita. Tutto questo succede nel Manicomio di Teramo [...] io ho un

epistolario completo della mia lunga passione; nessuno piu di me potrebbe desiderare di finirla, io non chieggo altro se qualche giorno di vita mi resta ancora: avere un po' di pace.

All'onorevole signor Direttore, son quattordici mesi e giorni che mi trove in questo manicomio e non so la mia di scrazia malidetta di trovarmi a questo posto. Mi pare come un sogno io mi troveva malato che non aveva riposa mi pareva che il monto me andeva sotto sopra non aveva lamenta apposto le cose da quanto che mi scompareva le persone non riconosceva mi pareva che mi

faceva tutte del male [...] facento un poco di strada mi pareva il tempo cattivo e scuro finalmento arrivato qui senza che me ne sono accorto quanto che mi ho trovato legato a letto di forza senza di saper chi persona mi cia messo.

Egregio Sigr Curato

Dal Manicomio fra spasmi e dolori della mia disgrazia sempre sto confuso nel sentirmi dire che i miei di famiglia sempre fanno distinti e piacevoli ringraziamenti della mia Disgrazia che non mi scrive da tanto tempo che non so piu niente, e nello stesso modo ne soffro io per

mio stordimento che non posso capirmi ne anche di essere al monto che penza la Famiglia e se la Famiglia non penza a me io penzo Solo Addio Addio mi possa essere accetto il suo Divino volere che forse Iddio stesso mi avra mantato al Manicomio

Addio Giovanni D

Miei cari genitori mi siete rovinato mi siete messo con un posto proprio cattivo che non ci si possa andare nessuna filia di mamma come mi ci sono condotta io povera disgraziata che io posso fare una storia colla mia sventura e me la posso cantare veramente.